

## TENTATI, MA SERVITI DA ANGELI

Omelia *ad competentes* 2018

1. Il vangelo di Gesù tentato per quaranta giorni nel deserto è quello che «intitola» il tempo quaresimale (che vuol dire, appunto, di quaranta giorni) e che pure ce ne offre lo scopo, la ragione, il fine che è la *conversione*. Gesù, infatti, ci esorta: *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*. Si tratta della maniera giusta per rispondere all'annuncio: vuol dire che Dio c'è e non è lontano da noi; anzi, poiché sta già venendo, la salvezza è a portata di mano. Se, però, vogliamo davvero essere raggiunti da Lui, dobbiamo cambiar direzione alla nostra vita facendo la scelta di aprirci a Lui. Soffermiamoci, allora, sul brano che abbiamo appena ascoltato.

Diversamente dagli altri due Vangeli sinottici, nel raccontarci la tentazione di Gesù questo di Marco non è soltanto il più breve, ma pure il più diverso. Quanto *al tempo*, ad esempio, egli ci avverte che Gesù fu tentato non al termine dei quaranta giorni, ma *subito e per tutto quel tempo!* Quanto, poi, al *modo*, ci spiega che nel deserto il Signore non ci andò di sua iniziativa, ma come «spinto» dallo Spirito. Diversamente dagli altri due evangelisti, infine, a Marco non interessa dirci *su che cosa* il Signore fu tentato. Sembra interessargli soltanto *che lo fu* ed è proprio su questo che desidero portare attenzione: la *tentazione*.

Cosa vuol dire questa parola? In un *Dizionario di Psicologia* italiano molto diffuso e anche valido si legge: «Condizione conflittuale suscitata dal desiderio di ottenere una soddisfazione o un vantaggio personale in contrasto con la norma socialmente convenuta e interiorizzata dal soggetto, che avverte l'impulso a trasgredirla» (U. Galimberti). La descrizione ha la sua validità; essendovi, però, del tutto assente la dimensione religiosa non ci aiuta a comprendere la «tentazione» subita da Gesù e neppure le altre nostre «tentazioni».

2. La tentazione subita da Gesù noi la capiamo soltanto se la collochiamo al suo giusto posto, ossia dopo il battesimo al Giordano, quando una voce dal cielo gli disse: «Tu sei il Figlio mio, l'amato». Con Gesù, la tentazione intende proprio mettere in questione il suo essere il Figlio su cui il Padre ha depresso tutto il suo amore.

Quanto poi alle nostre tentazioni, anch'esse le comprendiamo alla luce della parola di Gesù. Non si tratta semplicemente di un conflitto interiore fra desiderio personale e convenzione sociale, anche se di questi conflitti ne abbiamo davvero molti: qualcuno lo risolviamo con la buona educazione, qualcun altro passando ai fatti senza farci molti problemi; altri rimangono irrisolti per nostra impotenza, o debolezza ma ci lasciano tanta rabbia! La tentazione di cui parliamo, però, è un'altra! È allontanarsi dal Vangelo, dubitare di avere un *Dio vicino*, prendere una strada diversa da quella che ci avvicina a Lui. Che vuol dire, poi, non seguire Gesù. la «via» che ci porta al Padre.

Nella definizione della psicologia, però, manca qualcos'altro di davvero importante: manca il Tentatore! Nella storia della salvezza, però, la figura del Tentatore non è affatto secondaria. Senza di lui, d'altra parte, saremmo – nonostante tutto – sempre e soltanto attori e protagonisti del male. Tante volte, al contrario, del male (e perfino del male che facciamo) siamo pure vittime. In qualche caso, le prime vittime!

**3.** Quali sono allora le forme della tentazione? Le troviamo incluse nel nome del tentatore, che è *Satana*. Letteralmente vuol dire «avversario»; alla luce della Sacra Scrittura, però, possiamo aggiungervi qualcosa. Satana crea suggestioni, come ottimo illusionista («dominare le seduzioni del peccato», canta il prefazio di questa Domenica), si diverte a costruire trappole, innalza muri, pone delle barriere... Soprattutto si *inter-pone*, facendo come degli sgambetti in modo da impedirci il cammino.

Secondo il vangelo di Marco è proprio lo Spirito a cacciare Gesù in questa situazione! Quello Spirito, che aveva appena ricevuto nel Battesimo al Giordano! E curioso che questa pagina del Vangelo oggi sia annunciata proprio a voi, catecumeni, che vi siete riuniti per «domandare insieme» (*competentes*) il Battesimo per la prossima Notte Pasquale e comunicarci il nome cristiano che avete scelto per voi. Cosa può dirvi tutto questo? Cosa significa anche per tutti noi, già battezzati? Ci dice che il Battesimo e, in definitiva, lo stesso essere-cristiani non ci pone al riparo dalla tentazione; ci impegna, anzi, nel faticoso, quotidiano compito di discernere quello che ci custodisce nella condizione di figli e che fa maturare la nostra relazione di amicizia con Dio, da ciò che, al contrario, ci allontana da Lui e ci conduce all'adorazione degli idoli. Come, difatti, scrive Origene, «la tentazione fa del credente o un martire, o un idolatra» (*Esortazione al martirio* 32, 4-5).

Non è, tuttavia, il caso di spaventarsi. San Paolo, oltretutto, ci rassicura che Dio ha privato della loro forza i Principati e le Potenze e «ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo» (*Col 2, 15*). D'altra parte l'evangelista ci rassicura che in quei giorni di tentazione *gli angeli lo servivano*. Anche voi, carissimi catecumeni, avete accanto degli «angeli», oltre all'Angelo scelto da Dio per la vostra custodia. Avete i catechisti e catechiste, i padrini e madrine e tante altre persone che unite al Vescovo vi confortano con la loro presenza e v'incoraggiano con il loro esempio. Proseguite, dunque, fiduciosi nel cammino quaresimale; completate presso le vostre comunità di riferimento gli altri riti previsti, in attesa di rivederci attorno a questo altare nella grande Veglia per celebrare insieme i misteri pasquali.

*Basilica Cattedrale di Albano, 18 febbraio 2018*  
*Domenica prima di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro, vescovo